

Masal Pas Bagdadi

# MI HANNO UCCISO LE FIABE

Come spiegare la guerra  
e il terrorismo ai nostri figli



FrancoAngeli / LE **COMETE**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Le Comete

Le Comete

Per capirsi di più.  
Per aiutare chi ci sta accanto.  
Per affrontare le psicopatologie quotidiane.  
Una collana di testi agili e scientificamente  
all'avanguardia per aiutare a comprendere  
(e forse risolvere)  
i piccoli e grandi problemi  
della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Masal Pas Bagdadi

**MI HANNO  
UCCISO  
LE FIABE**

Come spiegare la guerra  
e il terrorismo ai nostri figli

**FrancoAngeli / LE COMETE**

Desidero ringraziare Lilia Calderoni che con pazienza mi ha aiutato a trascrivere il materiale di questo libro.

*Grafica della copertina:* Elena Pellegrini

Copyright © 2004 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*Per l'amore dei bambini  
e per la pace nel mondo*



# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	11
<b>1. Gli adulti e la guerra</b>	»	13
1.1. ...e la guerra: la nostra confusione, le nostre paure, le nostre reazioni	»	13
1.2. La pace	»	14
1.3. La nostra responsabilità (sociale e genitoriale)	»	15
<b>2. I bambini e la guerra</b>	»	19
2.1. Chi sono i buoni e chi sono i cattivi	»	20
2.2. La paura	»	21
2.3. I sogni	»	24
2.4. Le altre manifestazioni di ansia	»	25
<b>3. Come aiutarli?</b>	»	27
3.1. L'aggressività	»	27
3.2. La repressione	»	29
3.3. La sublimazione	»	30
3.4. Il gioco	»	31
3.5. Il valore del gruppo	»	35
<b>4. Cosa dicono i più piccoli (3-6 anni)</b>	»	37
4.1. Commento sul contenuto	»	40
4.2. Consigli ai genitori	»	41

<b>5. Cosa dicono i bambini (6-8 anni)</b>	pag. 43
5.1. Aladino è morto	» 48
5.2. Commento sul contenuto	» 49
5.3. Cosa fare con i bambini da sei a otto anni	» 50
<b>6. Cosa dicono i bambini (8-10 anni)</b>	» 53
6.1. Commento sul contenuto	» 58
6.2. Cosa fare con i bambini dagli otto ai dieci anni	» 60
<b>7. La storia di Marcello</b>	» 63
7.1. A tu per tu con Marcello	» 64
7.2. Commento sul contenuto	» 67
<b>8. La storia di Martina</b>	» 69
8.1. A tu per tu con Martina	» 70
8.2. Commento sul contenuto	» 73
<b>9. Qualche consiglio per gli adolescenti (13 anni in poi)</b>	» 75
<b>10. Uno sguardo sul futuro</b>	» 77
10.1. Si può evitare la guerra?	» 80
10.2. Desideriamo avere figli grandi	» 81
10.3. Per il futuro	» 82
10.4. La tolleranza	» 83
<b>Bibliografia</b>	» 85

“Quello che sostiene il mondo è l’anima  
dei bambini che frequentano la scuola”.

*(Talmud)*

“Non è necessario erigere monumenti agli  
uomini giusti: le loro azioni bastano per tra-  
mandare la loro memoria alla posterità”.

*(Talmud di Gerusalemme)*



## Introduzione

“... per le aspettative moderne e per la moderna sensibilità etica, è certo che la guerra sia un’aberrazione, seppure inarrestabile. E che la pace sia la norma, per quanto irraggiungibile. Ovviamente non è questo il modo in cui la guerra è stata considerata nel corso della storia. La guerra è stata la norma e la pace l’eccezione”.

Susan Sontag, *Davanti al dolore degli altri*

In questo libro affronto le problematiche che si vengono a creare nel mondo infantile a seguito degli eventi traumatici: guerre, massacri di innocenti, armi chimiche, attacchi kamikaze ed eventi naturali incontrollabili che hanno un denominatore comune associato a morte, dolore, fame e infinite paure.

Inevitabilmente le notizie dei disastri colpiscono grandi e piccini e la precarietà del momento richiede interventi speciali di adulti in grado di contenere lo smarrimento dei bambini e di provvedere ad aiutarli ad affrontare le loro angosce, anche quando il contesto appare fortemente minaccioso.

Per aderire alla realtà di questi tempi ho intervistato i bambini e ho fermato sulla carta i loro pensieri e le loro emozioni riguardo alla guerra che si è svolta in Iraq e ad altre realtà che li turbavano.

È naturale che, in questi momenti, i punti di riferimento siano stati i personaggi chiave protagonisti di questo conflitto.

Il materiale che ho raccolto negli incontri con gruppi di bambini tra i tre e i dieci anni è stato illuminante per capire il percorso del loro pensiero e per affrontare le loro angosce in un contesto rassicurante.

La modalità di realizzazione degli incontri e le analisi che faccio di seguito sono applicabili a qualsiasi approccio psicologico ed educativo rispetto a situazioni di emergenza. La chiacchierata fluida che si è svolta tra i piccoli e me potrebbe essere un buon esempio per

sensibilizzare gli adulti ad un ascolto cosciente che permetta di entrare in empatia con i piccoli e di seguire da vicino il loro modo di ragionare e percepire la realtà.

Gli adulti, in genere, cercano di dominare le loro angosce attraverso la conoscenza, l'informazione, giornali, libri, dibattiti televisivi con esperti di ogni genere, ed esprimono i loro pareri in vari modi. Purtroppo i mass media non hanno riservato altrettanto spazio ai bambini in maniera tale da aiutarli a comprendere la drammaticità del momento.

I bambini, per ritrovare l'equilibrio ogniqualvolta che i fatti emotivi e reali escono dalla routine giornaliera, hanno bisogno di adulti in grado di contenere affettivamente il loro smarrimento e di rispondere adeguatamente e con semplicità alle domande, tenendo conto delle loro capacità di assorbire le tensioni.

Va precisato che la comprensione infantile degli eventi della vita viene concepita soprattutto attraverso il canale delle emozioni e questo spesso non viene preso in considerazione. Durante la guerra, le poche interviste che ho visto in TV sono state realizzate seguendo invece il modello degli adulti: domande telegrafiche che spingono i bambini a dare solo risposte scontate.

In questo libro puntualizzo principalmente l'eccesso di emozioni che invade la vita dei bambini in momenti di particolari tensioni che minano la loro tranquillità quotidiana.

Ma la spinta profonda che mi ha portato a decidere di non perdere il materiale e scrivere questo libro è mossa dalla necessità di far riflettere gli adulti sull'effetto che le immagini di guerra ed altri eventi catastrofici hanno sulla psiche infantile.

# 1. Gli adulti e la guerra

“Bisogna saper ascoltare, ascoltare bene per amare, e viceversa bisogna amare per ascoltare bene”.

Elie Wiesel, *Dopo la notte*

## 1.1. ... e la guerra: la nostra confusione, le nostre paure, le nostre reazioni

Mi piacerebbe che il lettore seguisse con curiosità e passione i ragionamenti dei piccoli, senza decidere in anticipo come affrontare i problemi e cosa sia giusto o sbagliato: è un “difetto” comune tra gli adulti pensare (o spesso non pensare affatto) che i bambini non abbiano capacità di articolare autonomamente eventi complessi e formulare idee proprie, di conseguenza i grandi ritengono di dover insegnare sempre perché sono più maturi e ne sanno di più. Non voglio negare che l’esperienza e il sapere dell’adulto siano utili e indispensabili nell’educazione ma, in una relazione autentica e sincera, la comunicazione affettiva è di gran lunga più efficace per avviare un processo educativo creativo e gratificante per entrambi.

In ogni intervento deve essere preso in considerazione, come vedremo di seguito nelle interviste, che i bambini, anche a nostra insaputa, ragionano su quello che accade intorno a loro, questo a maggior ragione quando percepiscono un pericolo imminente legato alla guerra e alla distruzione che vedono continuamente sullo schermo televisivo.

In ogni indagine che l’adulto avvia è inevitabile che interferisca la sua esperienza culturale, emotiva ed intellettuale che aiuta a vedere le difficoltà da varie angolazioni e sicuramente favorisce l’ascolto. Nell’accumulare notizie sul bambino e sulla sua facoltà di comprensione, l’adulto stimola e rafforza in lui la capacità di pensare in modo autonomo per formulare domande intelligenti a cui dare risposte adeguate.

Ho acquisito con il tempo l’umiltà necessaria per avvicinarmi al

mondo infantile ed apprendere dai piccoli ciò che è giusto dire o fare al momento per provvedere ai loro bisogni.

Sono convinta che il ruolo del genitore-educatore è quello di tranquillizzare ma non in modo stupido ed incoerente con la realtà. Gli adulti poco coerenti con quello che dicono e fanno, agli occhi dei bambini non sono affidabili: essi devono filtrare la realtà in tutti i sensi (verbale, emotivo) e solo successivamente trasmettere al piccolo le informazioni dovute tenendo conto, comunque, delle sue capacità individuali ed accettando, come un fatto naturale, le sue paure e i suoi disagi.

La paura eccessiva dei grandi di turbare i piccoli è priva di senso, in quanto il bambino è già disturbato dagli eventi che sente e vede in TV. L'ansia estrema esprime soprattutto l'insicurezza degli adulti e l'incapacità di contenere le paure manifeste del bambino, cercando di negarle e usando parole confortanti con l'intenzione di ripristinare una tranquillità che serve principalmente a rassicurare se stessi che tutto va bene. Parlare al bambino a voce alta serve soprattutto agli adulti per allontanare momentaneamente la preoccupazione del pericolo.

Questi atteggiamenti contraddittori confondono ancora di più le percezioni del piccolo, conteso fra quello che capta dal messaggio televisivo e le parole tranquillizzanti dei genitori, spinto a domandarsi a chi sia giusto credere, se a quello che si vede e si sente in TV o al papà e alla mamma che si amano. La scelta è comunque difficile anche se la fiducia dei bambini nei genitori è quasi totale; in questa confusione le insicurezze rimangono irrisolte e il bambino in balia di se stesso.

Gli adulti non devono scordare che, inevitabilmente, le notizie colpiscono grandi e piccoli e l'allarme del momento richiede capacità di autocontrollo per gestire le angosce ed assumere su di sé le preoccupazioni, accettando pure i limiti che abbiamo tutti nei confronti di eventi così grandi.

## **1.2. La pace**

Prima di affrontare le difficoltà dei piccoli, desidero che gli adulti sappiano che non è positivo coinvolgere i bambini in realtà che pos-

sano turbarli, sia per le emozioni che esse sono in grado di suscitare, sia per la semplice capacità di comprensione che essi possiedono. Ad esempio, la preoccupazione per l'approssimarsi della guerra, le manifestazioni per la pace e le confuse motivazioni dei vari schieramenti che agitavano la maggioranza, esprimendo più idee contemporaneamente, risultano concetti difficili da far capire e spiegare con semplicità ai bambini, secondo il loro linguaggio, far comprendere chi fosse “il buono” e chi “il cattivo”, tipica modalità espressiva con la quale i piccoli fanno propria la realtà.

Nelle interviste che ho fatto, ho verificato che a prescindere dai fatti reali accaduti nei giorni di guerra, tutti i bambini unanimemente votavano per la pace in quanto la pace, nella loro mente, si identificava con il “buono” e tutto quello che riguardava la guerra era “cattivo”.

Molti genitori, senza rendersi conto del danno che ciò provocava ai bambini, portavano con sé i figli, anche piccoli, alle manifestazioni per la pace senza intuire che le tensioni emotive forti che si agitavano tra il pubblico procurano ai bambini irrequietezza ed ansie che non li riguardano: in tanti bambini sono apparsi disturbi del sonno. Sono convinta che le manifestazioni politiche e le proteste popolari appartengano alle rivendicazioni degli adulti e che i bambini dovrebbero esserne esclusi.

### **1.3. La nostra responsabilità (sociale e genitoriale)**

Nel periodo della guerra venivo spesso intervistata da giornali e TV su come spiegare ai bambini le distruzioni della guerra e se fosse opportuno o meno portare i bambini alle manifestazioni per la pace. Anche se rispondevo alle domande e davo il mio parere al riguardo, non ero soddisfatta del modo superficiale con cui venivano affrontati i problemi: avevo l'impressione che fossero più spot pubblicitari che un'autentica preoccupazione per i disturbi che i bambini potevano avere. Ho deciso allora di far parlare i piccoli per vedere cosa ne veniva fuori e, dopo aver sviscerato con loro le varie ansie e cosa rappresentavano per loro la guerra, i morti, i feriti e le immagini che li colpivano sullo schermo, sono riuscita a scrivere questo libro, perché gli adulti che desiderano veramente prendersi le proprie responsabi-

lità abbiano presente la complessità dei problemi riguardanti quella fascia indifesa della società rappresentata dai piccoli. Il mio intento era quello di affrontare i turbamenti provocati dalla minaccia della guerra che risvegliava nei piccoli, a livello più profondo, angosce sepolte nell'inconscio. Le notizie che ho riportato durante e dopo la catastrofe servono per elaborare la realtà insieme ai bambini, traendo soddisfazione creativa dall'incontro. Sono convinta che proprio il senso creativo dello scambio tra adulto e bambino agisca sul cambiamento emozionale.

Ai grandi succede che, nell'emergenza, si accende il semaforo rosso e tutti improvvisamente si preoccupano e si agitano per i bambini, spesso spinti da sensi di colpa indefiniti, e cercano e, direi esigono, risposte immediate da specialisti per rassicurare i piccoli, come fossero essi stessi persone incapaci di inventare qualcosa in modo autonomo. Ormai, senza gli specialisti non ci si muove più, si è come paralizzati e lontani dalla propria infanzia come se fossero passati migliaia di anni da essa e risulta difficile identificarsi con i problemi dell'infanzia ed essere vicini ai bambini. Mi dispiace dirlo, ma ho notato che con altrettanta velocità si spegne l'interesse nei loro confronti e, dopo l'evento tragico, tutto torna come prima e alla prossima catastrofe, ci troviamo di nuovo impreparati ad affrontare le problematiche dei bambini. Purtroppo le emergenze sono all'ordine del giorno e forse sarebbe meglio provvedere in tempo ai bisogni dei piccoli invece di cullarsi in sogni illusori che il male sia passato e la pace sia duratura.

Penso che nelle catastrofi in cui viviamo, guerre, alluvioni, carestie, epidemie, la responsabilità sia prevalentemente sociale e non la rimanderei alla sfera individuale familiare, anche se all'interno della comunità ognuno ha il suo peso. Perciò, anche in questo momento, più che mai, bisogna affrontare le difficoltà che emergono a livello psicologico ed educativo nell'istituzione sociale: la guerra è fatta di gruppi-popoli contro altri gruppi-popoli. Sicuramente, oltre alle informazioni dei mass media che suggeriscono i comportamenti da seguire, occorre che qualcuno che rappresenta un'identità precisa si prenda carico delle angosce che invadono in modo confuso la vita infantile, soprattutto gli asili e le scuole, e conceda spazio e tempo perché i bambini possano esprimersi liberamente nella discussione, nella rappresentazione teatrale, nel gioco.

I bambini che ho intervistato più avanti vogliono sottolineare l'importanza della componente sociale del gruppo: troviamo che, nello stimolo reciproco, i bambini si aiutano a vicenda a chiarire pensieri, idee ed emozioni e scaricare l'ansia eccessiva accumulata. È come se, dopo l'impegno della discussione, tutti si alleggeriscono e si ristabilisca un nuovo ordine, e gli avvenimenti, anche quelli più drammatici, diventano più afferrabili e alla portata della comprensione dei piccoli. Con ciò non voglio dire che la paura scompare ma che le reazioni preoccupanti di prima sono più vicine alla realtà filtrata e i bambini sono meno oppressi dalle emozioni interne ed esterne.

L'analisi proposta al termine di ogni gruppo di interviste, aiuterà a rendere più comprensibili i messaggi inconsci che guidano i ragionamenti infantili. In realtà, siamo tutti influenzati da una parte inconscia che rende le nostre reazioni nei confronti della vita, e nel nostro caso della guerra, diverse per intensità e ragionamento da un individuo all'altro.

Con il passare degli anni ho imparato a collegare mentalmente le varie componenti delle espressioni infantili e a formulare immediatamente risposte credibili e convincenti anche su questioni reali molto complicate. Ciò ha dato ai bambini un maggiore equilibrio psicofisico e ha suscitato la fiducia dei piccoli che si affidavano alle mie cure.

In realtà un figlio-bambino si attende dal genitore-adulto, anche nei casi più drammatici, un senso di protezione. Ho verificato con dispiacere che in tante situazioni angosciose, i bambini, in mancanza di adulti disponibili, non osano chiedere e far domande o esprimere disagi, rimanendo in balia dei loro pensieri e delle loro ansie e rischiando in certi casi di ammalarsi. Il genitore per primo, e l'educatore che lo sostituisce poi, deve prendersi carico completamente della vita affettiva dei bambini: a mio parere non ci sono scuse valide (tipo tempo, soldi o altro) per non occuparsi di questi problemi ed abbandonare a loro stessi i figli che rappresentano il nostro futuro.

Sono rimasta colpita da un'intervista ad una madre palestinese che aveva accanto il marito e due figli di 7 e 9 anni e, con animosità e calore, diceva che "due suoi figli erano morti come kamikaze e lei ne era orgogliosa, e anche i due piccoli vicini a lei (mentre lo diceva gli accarezzava la testa) erano pronti a morire, allo stesso modo suo

marito era pronto a morire per Allah e per la causa di Saddam”; alla fine di questa allucinante intervista ha detto che anche lei era pronta a morire per “Allah e per Saddam”. I visi tristi dei figli piccoli che aveva accanto erano così angosciati che quell’ingenuità infantile che esprime ogni volto di bambino, era sparita del tutto.

In questi gesti fanatici e distruttivi, il sentimento e la responsabilità genitoriale insita nella natura umana, sono svaniti nel nulla e la lotta per vivere o morire che ognuno di noi compie nell’arco della sua esistenza, ha dato precedenza alla morte.

## 2. I bambini e la guerra

“... la guerra è un abominio, una barbarie; la guerra va impedita a ogni costo. E noi facciamo eco alle sue parole. La guerra è un abominio, una barbarie; la guerra va impedita ad ogni costo”.

Susan Sontag, *Davanti al dolore degli altri*

Vorrei puntualizzare in modo più dettagliato l'influenza destabilizzante che ogni guerra, atti di terrorismo o altre violenze determinate dalle azioni dell'uomo, hanno sulla vita dei piccoli sia nella realtà giornaliera che in quella più profonda e inconscia. La nostra vita quotidiana è piena di raccapricciante cronaca nera che ci informa delle uccisioni di donne e bambini, figli che uccidono i genitori e genitori che uccidono i figli e la lista prosegue senza fine. Non intendo con ciò accusare nessuno, anche se la morte dei deboli e degli innocenti mi sconvolge sempre. È come se, pur essendo consapevoli delle responsabilità che abbiamo nei confronti di questa parte dell'umanità, non fossimo in grado di risparmiare vittime e pazzie senza freni, violenze e sadismo.

In questo capitolo desidero far conoscere “l'effetto guerra” che investe la psiche infantile e il bisogno dei bambini di ordinare, dividere e selezionare i vari elementi per afferrare qualcosa di assimilabile. Nella confusione che i bambini vedono intorno a sé, nei bombardamenti continui di notizie e nella instabilità creata dagli eventi pericolosi ci si sente impotenti. Per nostra fortuna la guerra reale si svolge altrove e questo ci permette, momentaneamente, di stare abbastanza tranquilli e riflettere con più calma sulla necessità di fare qualcosa, tuttavia non possiamo ancora conoscere gli effetti negativi a lungo termine: l'immediato lo tocchiamo con mano, ci abituiamo e dopo poco non ci facciamo più caso. Penso che la crescente violenza nella società e all'interno della vita familiare potrebbe essere l'effetto di quelle visioni terrificanti e abominevoli che si presentano nella